

Gran Sasso, emendamento su commissario e risorse

IL TRAFORO SULL'A24

Piano del ministero in tre mosse per evitare la chiusura del tunnel

Ivan Cimmarusti
Andrea Marini

Si lavora ancora per evitare la chiusura del Traforo del Gran Sasso, annunciata dalla concessionaria Strada dei Parchi per la mezzanotte di domenica prossima. Ma ieri il clima volgeva al sereno dopo il nuovo incontro tra Ministero e istituzioni coinvolte (ma senza la Strada dei Parchi, concessionaria della A24 che passa nella galleria del Gran Sasso). Il Mit è al lavoro per scrivere un emendamento allo sbloccacantieri con i fondi necessari per mettere in sicurezza le risorse idriche, che dovrebbe accompagnare quello sulla nomina del commissario (non si esclude possa finire al governatore dell'Abruzzo Marco Marsilio). In più sta elaborando un piano a breve termine basato su tre assi: monitoraggio delle risorse idriche, pianificare una eventuale emergenza acqua e un piano di limitazione della circolazione nel Gran Sasso.

«L'obiettivo è quello di evitare una chiusura che recherebbe danni enormi», ha detto il ministro Danilo Toninelli. «Se le cose dette verranno confermate, verrà revocata questa nostra posizione», ha aggiunto

Mauro Fabris, vicepresidente della concessionaria di A24 e A25.

Costi e opere di impermeabilizzazione del traforo del Gran Sasso sono già state messe a punto. Sono tre le relazioni che illustrano il restyling della struttura e dimostrano la totale «inadeguatezza» degli impianti di captazione dell'acqua. Aspetti che rendono necessari gli interventi, in quanto la sottostante falda acquifera – che fornisce acqua a 700mila abitanti in Abruzzo – è a rischio inquinamento fin dall'estate del 1980, da quando terminarono i lavori di costruzione del tunnel sull'A24.

Stando ai documenti, «il grado di impermeabilità», in base «alle modalità realizzative adottate all'epoca della costruzione», risulta «del tutto insufficiente ai fini potabili». Le conclusioni sono di uno dei tre elaborati, quello messo a punto da Strada dei Parchi (SdP), ma che ricalca le analisi degli altri due elaborati fatti dall'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) e dall'Ente regionale servizio idrico (Ersi), da cui emerge la stima dei costi in 172 milioni di euro complessivi. I documenti sono depositati alla Commissione regionale per la messa in sicurezza e la protezione del sistema idrico del Gran Sasso, le cui valutazioni hanno portato alla delibera della Regione Abruzzo di gennaio scorso, con cui si è disposto l'esecuzione dei lavori.

Ma andiamo per gradi. Attualmente, stando alla documentazione,

«il convogliamento (idrico, ndr) avviene a superficie libera, a pressione atmosferica, in un manufatto di cemento armato, gettato in opera in cantiere». Risulta che «il grado di impermeabilità assentito dal materiale e dal complesso delle opere, in base alle modalità realizzative adottate all'epoca della costruzione, è del tutto insufficiente ai fini potabili».

La mancanza di interventi per tutelare la falda acquifera potrebbe comportare nuove forme di inquinamento, con ulteriori procedimenti penali a carico di SdP, già sotto processo assieme ai vertici dell'Infn. Il particolare non è di poco conto: lo stesso Istituto, infatti, presenta rilevanti criticità nei propri laboratori situati all'interno del massiccio del Gran Sasso. Secondo documenti della Provincia di Teramo, «nei laboratori sono stoccate circa 2mila 300 tonnellate di sostanze pericolose negli esperimenti Lvd (telescopio neutrino nella sala A, ndr) e Borexino (esperimento di fisica delle particelle situato nella Sala C, ndr) determinando la classificazione dei laboratori come "Impianto a rischio di incidente rilevante"», secondo i criteri della direttiva Seveso Ter. Non solo, perché nello stesso documento della Provincia si precisa che il decreto legislativo 152/2006 all'articolo 94 «vieta lo stoccaggio di sostanze pericolose vicino alle captazioni e prescrive l'allontanamento dei centri di pericolo o, qualora non sia possibile, la loro messa in sicurezza».

I NUMERI

3

Le relazioni

Sono i documenti predisposti da Strada dei Parchi (SdP), Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) ed Ente regionale servizio idrico (Ersi), che illustrano le criticità nella captazione di acqua dal traforo del Gran Sasso. I documenti pianificano tutti gli interventi per la messa in sicurezza della struttura per un costo di 172 milioni: 104,3 per SdP, 53 per Ersi e 14,6 per Infn.

2.300

Tonnellate

Il quantitativo di sostanze pericolose presenti nei laboratori dell'Infn situati all'interno del massiccio del Gran Sasso.



Rischio chiusura. L'ingresso della galleria tunnel del Gran Sasso dalla parte aquilana